

APRILE
N°4/2025

I VERBI DELLA FEDE
MANGIARE



L'EC  **OOOO**
DEL GIAMBELLINO

COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA
SAN VITO AL GIAMBELLINO – SANTO CURATO D'ARS

TEMA DEL MESE: MANGIARE	
Ecco un mangione e un beone	4
A pranzo con Einaudi	6
Cibo e convivialità	7
Date loro voi stessi da mangiare	8
Mangiare: un'esigenza umana	10
Ma anche Gesù mangiava?	12
Prendete e mangiatene tutti	14
Sapore e gusto	16
SANTO DEL MESE	
Beato Federico Ozanam	18
DONNE NELLA CHIESA	
Pensieri e parole di donne	20
EDUCAZIONE	
Il cellulare: quando?	22
ATTIVITA CARITATIVE	
Consegna doni: grazie per un gesto d'amore	28
Quaresima di solidarietà - Sostegno a Lumen TV in Zambia	29
Notizie dal Gruppo Jonathan	30
Notizie ACLI	32
Centri di ascolto	33
VITA DELLA COMUNITÁ	
Pellegrinaggi giubilari	17
Scuola di Teologia – primo anno	24
Cultural-mente	26
Gruppo di lettura	27
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	31
Battesimi, matrimoni e funerali	34
Indirizzi e orari	35
Calendario delle celebrazioni pasquali	36

«*Ho grandemente desiderato di **mangiare** questa Pasqua con voi...*», dice Gesù all'ultima cena (Luca 22,15). Ecco perché abbiamo scelto MANGIARE come verbo della fede su cui riflettere questo mese. Lo stare a tavola, infatti, può diventare un punto di vista eccellente per capire lo stile di Gesù e forse non solo il suo. Le cose più belle che Gesù ha fatto e ha detto, hanno sempre in qualche modo a vedere con i banchetti. L'inizio del suo ministero pubblico, e non a caso, è proprio ad un banchetto di nozze, e all'ultima cena ha dato origine all'Eucaristia. Preparare il cibo, scambiarlo, consumarlo con altre persone condividendone il piacere e i segreti, rappresenta un modo di vivere che dà valore ai rapporti, al tempo dedicato all'altro, al buono e al bello delle esperienze sensoriali.

R.F.

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale Maria di Magdala
 Parrocchie San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars
 Anno XLIX-APRILE 2025 - n°4
 Foto copertina: courtesy of Dan DeAlmeida / Unsplash
 PRO MANUSCRIPTO

ECCO UN MANGIONE E UN BEONE

Sono tanti gli episodi raccontati dai Vangeli dove Gesù mangia: con i suoi discepoli e non solo.

Per esempio Giovanni inizia il suo Vangelo raccontando di un banchetto nuziale a Cana di Galilea dove erano invitati anche Gesù con sua madre e i discepoli. Durante il pasto, compie il suo primo miracolo trasformando l'acqua in vino. Anche se in realtà se ne accorgono in pochi. (Cfr Gv 2,1-11).

Ma Gesù accetta anche l'invito a cena e mangia con i pubblicani e i peccatori a casa di Levi (Matteo) scandalizzando non poche persone perché era andato in casa di un peccatore. (Cfr Mt 9,10-13).

E non disdegna nemmeno un invito a cena a casa del fariseo Simone; dove anche lì scandalizza i partecipanti perché si lascia toccare da una donna "di facili costumi" (Cfr Lc 7,36-50). Tra l'altro che cosa ci faceva questa donna a casa dell'integerrimo Simone il fariseo?! Chiedo per un amico.

E sempre Luca ci racconta di un'altra cena a casa di un altro fariseo. Anche lì finisce male: il fariseo si scandalizza perché Gesù non fa le abluzioni (i lavaggi rituali) prima di mettersi a tavola. Andatevi a leggere la risposta di Gesù: (Cfr Lc 11,37-41).

E sempre Luca al cap. 14 (vv 1-6) ci parla di Gesù invitato a pranzo ancora una volta da un fariseo. E anche lì scandalizza il rigorosissimo e retto padrone di casa perché guarisce un uomo malato di idropisia. E lo fa di sabato: scandalo! Ma dunque di sabato qualcuno può e deve lavorare per preparare il pranzo ma non si può guarire? Chiedo sempre per un amico.

E a casa di questo fariseo Gesù racconta una delle sue celebri parabole dove, per parlare del Regno di Dio, fa riferimento ad un grande banchetto: (Cfr Lc 14,15-24).

E sempre Luca ci racconta del pranzo a casa di Zaccheo, il capo dei pubblicani di Gerico.

A quanto pare Luca (che pure, secondo la tradizione, era un medico, uno attento all'alimentazione) era molto sensibile al tema dei pranzi e delle cene!

In questo caso è Gesù stesso che si autoinvita; e in questo caso scandalizza proprio tutti (non solo i verginelli farisei): perché Zaccheo (per il suo ruolo) era per tutti una carogna. Ma ci pensa Zaccheo a mettere a tacere tutti. (Cfr Lc 14).

Luca e Giovanni ci parlano (pur se con accenti diversi) di una cena a Betania a casa dei fratelli Lazzaro, Marta e Maria. (Cfr Lc 10,38-42 e Gv 12,1-8). E tutti gli evangelisti ci parlano del "miracolo del pane" dove Gesù sfama una moltitudine di persone con pochi pani e pesci.

E poi il segno più potente di tutti: il pane e il vino scelti come memoriale della sua presenza.

E Gesù fa questo nel corso di una cena (una cena pasquale ebraica) la vigilia della sua morte in croce. Quella cena da lui desiderata e accuratamente preparata: "Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione" (Cfr Lc 22,15). E in quella sera, a tavola, Gesù si apre e si confida ai suoi: è il suo testamento.

Ma anche dopo la sua resurrezione non mancano racconti di qualche pranzo o cena di Gesù: come ad Emmaus (Cfr Lc 24,13-35) dove Cleopa e il suo amico durante una cena sul far della sera riconoscono Gesù proprio mentre spezza il pane. O come sul lago di Tiberiade (dove tutto iniziò) dove Gesù Risorto si presenta ai suoi discepoli, tornati pescatori, e chiede loro: "non avete nulla da mangiare?". Loro non lo riconoscono subito: ma capiscono che è lui dopo una pesca stratosferica: il tutto grazie al consiglio di Gesù stesso. Allora tornano a riva e trovano un falò già acceso con del pane e del pesce arrostito da Gesù stesso che dice loro "Venite a mangiare". (Cfr Gv 21,1-14).

Ma allora avevano ragione i suoi detrattori di dire che Gesù è "un mangione e un beone" (Cfr Lc 7,34 e Mt 11,19)? Sì, ma non nel senso che intendevano i suoi nemici. In effetti (vedi sopra) Gesù le cose migliori le ha fatte a tavola: non disdegnava entrare nelle case delle persone (tutte) e sedersi a tavola con loro, senza troppe formalità. Perché mangiare alla stessa mensa non è solo un modo per soddisfare un bisogno fisiologico primario; crea fraternità, confidenza, amicizia, condivisione, convivialità, gioia. Tutte cose che hanno a che fare con l'Amore, la gratuità, il dono, la festa. Tutte cose che i musoni farisei non possono capire; convinti come sono che la fede ha a che fare con il proprio sacrificio e il proprio impegno.

E infatti si scandalizzano perché Gesù e i suoi non digiunano; ma (dice loro Gesù) "possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro?" (Cfr Mt 9,16). Eh sì, la fede è un invito a nozze, ad una festa, ad un grande banchetto. Lo diceva già il profeta Isaia:

"Sul monte Sion il Signore dell'universo preparerà per tutte le nazioni del mondo un banchetto imbandito di ricche vivande e di vini pregiati [...] Il Signore eliminerà la morte per sempre! Asciugherà le lacrime dal volto di ognuno..." (Cfr Is 25,6ss). E Gesù lo ha ribadito:

«Il regno di Dio è così. Un re preparò un grande banchetto per le nozze di suo figlio. [...]

Allora mandò altri servi con quest'ordine: Dite agli

invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo [...] tutto è pronto. Venite alla festa!" (Cfr Mt 22,2ss).

E vorrà pur dire qualcosa il fatto che ha scelto un pezzo di pane e una cena (condivisa) come segno della sua presenza per noi: "prendete e mangiate".

Quindi forse avevano ragione i farisei.

E il "mangione e beone" (e qui mi lancio) potrebbe essere pure un titolo messianico al pari di "Figlio di Davide" e "Figlio dell'Uomo". Perché ci fa vedere un messia che vuole condividere la nostra vita. E che la fede non è solo una questione di sacrificio e di penitenza: ma è un invito ad una festa! E se è vero che l'Eucarestia (la Messa domenicale) è il cuore della comunità cristiana, è pure vero che una comunità ha bisogno anche di pranzi e cene condivise, di momenti di reale convivialità: non sarà il banchetto messianico di cui parla Isaia, ma potremo godere della bellezza del camminare insieme, delle relazioni gratuite, della confidenza e amicizia che intorno allo stesso tavolo crescono più facilmente.

Perché nella nostra fede il mangiare è importante tanto quanto il pregare.

Per correttezza al "mangiare" dovrei anche aggiungere "senza esagerare"; ma non ho il *phisque du role* per poterlo dire.

Prosit

Don Ambrogio



Cena a Emmaus - Arcabas - 2006

A PRANZO DA EINAUDI

"Amante del paradosso è colui il quale ricerca e scopre la verità esponendola in modo da irritare l'opinione comune, costringendola a riflettere ed a vergognarsi di se stessa e della supina inconsapevole accettazione di errori volgari."

L. Einaudi, "Lo scrittoio del Presidente" (1956)

Ho letto in qualche libro – e credo che l'aneddoto corrisponda a verità – che Luigi Einaudi, che fu Presidente della nostra Repubblica fra il 1948 e il 1955, amava concludere i propri pranzi, generalmente assai frugali, con una mela: questo austero e, forse, un po' anacronistico rappresentante delle istituzioni, ancorché fosse un economista di rinomanza mondiale, rimaneva un gentiluomo piemontese di campagna.

Dal momento che, di solito, aveva poco appetito, difficilmente la famosa mela sarebbe riuscito a finirla da solo e, pertanto, perché non fosse sprecata nemmeno una parte di quel delicato frutto della terra, la divideva con un coltello e ne offriva la metà sovrabbondante al commensale a lui più vicino: sia che si trattasse d'una persona di casa, sia che alla mensa parca e onesta del Quirinale si trovassero a desinare altri politici italiani o perfino titolatissimi Capi di Stato stranieri. Pochi di quei *grandi*, al di là dei salamelecchi e dei sorrisi di circostanza, mostravano di apprezzare la lezione di profondo rigore morale implicita in gesti, anche minimi, come quello. Il Presidente, infatti, soleva commentare che, se ogni sciupio del cibo era riprovevole, lo scialo di quello che, generosamente, ma non senza sacrifici, i suoi connazionali garantivano a lui in virtù del suo alto ufficio sarebbe stato addirittura un crimine. Tanta scrupolosità, oggi, può suscitare ilarità; ma allora si usciva da una guerra e la fame, per quella generazione, era ben più di un'immagine iperbolica. E poi il degno vegliardo, ancorché fosse un gentiluomo piemontese di campagna,

era, prima d'ogni altra cosa, un uomo retto e, come si diceva in tempi di minore ipocrisia, un buon padre di famiglia.

Parrebbe, insomma, che gli orpelli di cui il potere sempre si ammanta si accompagnassero, in quegli anni o, almeno, a quel desco, non solo al merito, ma anche a un religioso rispetto per coloro che quell'autorità e quei privilegi rendevano possibili; rispetto che, evidentemente, non era fatto di bolsa retorica d'occasione, ma, soprattutto, di azioni concrete; e finanche dell'uso parsimonioso d'una mela pagata da altri.

PS. Ho scoperto che questa esemplare abitudine einaudiana è citata anche in un articolo di Ennio Flaiano che, com'era prevedibile, ne scrive da par suo, con ammirazione non scevra d'una benevola arguzia. Il grande intellettuale, in realtà, assicura d'aver assistito, alla tavola presidenziale, alla divisione d'una pera, ma la sostanza non cambia. Memorabile e, come sempre, amarissima e dolente, sotto il velo dell'ironia, la chiusa dello scritto: dopo il Presidente che divideva la frutta, s'iniziò per l'Italia l'età (buia) delle pere (e delle mele) indivise. E temo che, a dispetto di un certo sussiego di facciata, ancora duri.

Paolo Però

LA VIGNETT *ARS.VITO*



CIBO E CONVIVIALITÀ

Fin dai tempi più antichi l'uomo – come ogni altro essere vivente sul pianeta – ha interagito con la natura in base a un imperativo dominante: sopravvivere. Per lunghissimo tempo tale imperativo si è fondato, oltre che sul bisogno di proteggersi da ambienti climatici a volte molto avversi, soprattutto sulla capacità di risolvere a proprio favore l'alternativa tra mangiare o essere mangiato.

Ma per l'uomo l'atto di mangiare significa qualcosa di più che semplicemente nutrirsi, significa infatti stabilire una relazione con gli altri e con gli alimenti, che conduce alla scelta e alla necessità di vivere insieme, e consumando insieme il cibo la relazione diviene condivisione.

Gli animali mangiano cibo crudo, senza prepararlo, ognuno per sé, invece noi umani abbiamo inventato il mangiare insieme. Abbiamo inventato la tavola, luogo verso cui tendiamo ogni giorno.

Di tutto il mobilio che arreda una casa, credo che la tavola sia forse l'elemento più eloquente.

La sua grandezza, in particolare, dice se la tavola è semplicemente un luogo su cui consumare il cibo oppure anche uno spazio per stare tutti insieme, anche con gli ospiti.

Non ne siamo sempre consapevoli, ma il mangiare è un atto con un forte intrinseco valore culturale, che tuttavia può avere significati molto diversi nelle diverse culture. Nelle nostre tradizioni e abitudini mediterranee il cibo ruota attorno agli orari dei pasti in famiglia o con gli amici. Questo significa che, da noi, è importante il concetto del cibo inteso non solo come nutrimento, ma piuttosto come sintesi di un insieme di valori storici, etici e culturali. In poche parole, del cibo inteso come piacere.

Filo conduttore di questo piacere è senz'altro la convivialità, cioè la condivisione in senso ampio di momenti della vita, momenti di serenità e di felicità, momenti di festa, con altre persone, e, in modo particolare, la condivisione del mangiare.

Il concetto di 'convivialità' deriva direttamente dal latino 'cum vivere', vivere insieme, e suggerisce un parallelo tra l'atto del mangiare e quello del vivere. Indubbiamente il cibo è la sostanza della vita, ciò che la rende materialmente possibile, allora esso si presta più e meglio di ogni altra cosa ad essere assunto come metafora dell'esistenza. I due aspetti, il materiale e il metaforico, ovvero il cibo e la vita, si intrecciano l'uno con l'altro.

Non a caso le cose più belle che Gesù ha fatto e ha detto, hanno in qualche modo a che vedere con la convivialità, la condivisione del cibo. L'inizio del suo ministero pubblico, ad esempio, è proprio ad un banchetto di nozze, e nell'ultima cena ha dato origine all'Eucaristia.

Preparare il cibo, scambiarlo, consumarlo con altre persone condividendone il piacere e i segreti, rappresenta un modo di vivere che dà valore ai rapporti, al tempo dedicato all'altro, al buono e al bello delle esperienze sensoriali.

Roberto Ficarelli



Nozze di Cana – Arcabas - 1999

DATE LORO VOI STESSI DA MANGIARE

Anche se vivo al Giambellino e frequento la parrocchia del Santo Curato d'Ars da quando sono nata, non mi ero mai resa conto fino in fondo di quanto il bisogno alimentare fosse ancora presente nel nostro quartiere, conseguenza di criticità di varia natura. La mancanza di lavoro, i problemi di salute, l'età avanzata e l'impossibilità a cavarsela da soli sono i problemi principali da cui nasce la richiesta di un aiuto per l'alimentazione quotidiana.

Nel 2020 il Covid ha scombinato le carte e mi è stato chiesto di occuparmi della "distribuzione dei pacchi". Fino ad allora, non avevo contezza di quante persone intorno a me, vicino a me, avessero necessità di sopperire ad un bisogno così basilico come quello del cibo, eppure è così. Non solo, da quell'anno il numero di persone che hanno accesso al nostro servizio è raddoppiato

Come funziona questo servizio: come prima cosa, le persone hanno un colloquio con i volontari del Centro di Ascolto, che capiscono la situazione e

quale tipo di aiuto possiamo fornire.

Se si tratta di aiuto alimentare, a fronte di una difficoltà economica oggettiva, la persona entra nell'elenco degli assistiti.

Al momento in questa lista sono comprese più di cento persone, divise in tre categorie: i single, le coppie (intese come due persone, che possono anche essere madre e figlio o altro) e le famiglie. Una volta al mese, di mercoledì, due volontari si recano con un camion alla sede del Banco Alimentare a Muggiò e ritirano la merce destinata alla nostra Caritas parrocchiale.

Si tratta di prodotti che i supermercati regalano perché vicini a scadenza o perché le confezioni sono fallate o semplicemente per eccesso di produzione o di rifornimento. Non sappiamo mai in anticipo cosa arriverà, lo scopriamo il giorno stesso. Spesso per gli assistiti questo è difficile da capire, dobbiamo spiegare loro che non possiamo scegliere e che quindi se l'olio di oliva non è arrivato, non glielo possiamo dare (motivo per cui ogni mese durante le Messe domenicali

raccogliamo alcuni prodotti particolarmente richiesti).

I prodotti vengono suddivisi con un calcolo che tiene conto delle tre categorie suddette, per cercare di fornire quantità proporzionate al numero dei componenti.

Ognuna delle persone viene convocata dai volontari "telefonisti" per il venerdì e sabato successivi quando avviene la distribuzione. Le persone arrivano con il proprio carrello della spesa e i volontari consegnano a ciascuno la "dose" di alimenti che gli spetta.

Il momento della consegna è un momento molto prezioso, è un'occasione per un gesto che non sia meccanico ma, per quanto possibile, personalizzato: all'anziano che non può più masticare...meglio togliere i cracker; all'uomo con il diabete...via velocemente tutti i dolci prima che diventi triste; alla coppia di anziani che non ha il forno...niente pasta sfoglia; alla mamma araba... niente carne e attenzione ai cioccolatini, sono quelli al rhum! Ci sono poi i prodotti per bimbi piccoli, che diamo solo a chi ne ha effettivo bisogno: pannolini, omogeneizzati e pappe, che sono anch'essi occasione per scambiare qualche parola. Una dozzina di assistiti non sono in grado, per

motivi di salute, di venire a ritirare la propria fornitura; quindi, abbiamo un gruppo di volontari specializzati nelle consegne a domicilio, che vengono a contatto con le situazioni di disagio più serie.

Sappiamo che il nostro servizio non è risolutivo, però negli anni abbiamo visto tante persone trovare lavoro e raggiungere una stabilità tale da non aver più necessità del nostro aiuto, per cui siamo contenti di averli supportati in un momento di crisi che era transitorio.

Due riflessioni finali.

La prima: il cibo ha un grande valore simbolico, è nutrimento, è vita. Donarlo però è qualcosa di veramente delicato: chi dona corre il rischio di dare per scontato ("se hai veramente fame, prendilo") e chi riceve può fare fatica ad accettare qualcosa che non sceglie.

La seconda: bisogna credere e chiedere alla Provvidenza che attraverso la nostra azione non abbandoni nessuno. Ogni volta che lo facciamo, la risposta arriva abbondante.

Susanna Mattarelli



Date loro voi stessi da mangiare (Mc 6,37) Miracolo dei pani e dei pesci – Giovanni Lanfranco - 1620

Dona i punti della tua Fidelity Card Esselunga

Raccolta Caritas di Punti Fidaty



A chi?

Ai servizi di distribuzione alimentare delle parrocchie della nostra Comunità Pastorale, saranno così utilizzati per acquistare generi alimentari per le famiglie assistite.

Come?

Vi informiamo che è sempre possibile donare dei punti Fidaty Esselunga alla nostra tessera, numero 0 400232 851782

I punti Fidaty possono essere donati **online** sul sito www.esselunga.it nell'area personale My Esselunga, dal **cellulare** sull'app Esselunga, o in **negozio** ai Totem o presso l'Assistenza Clienti.



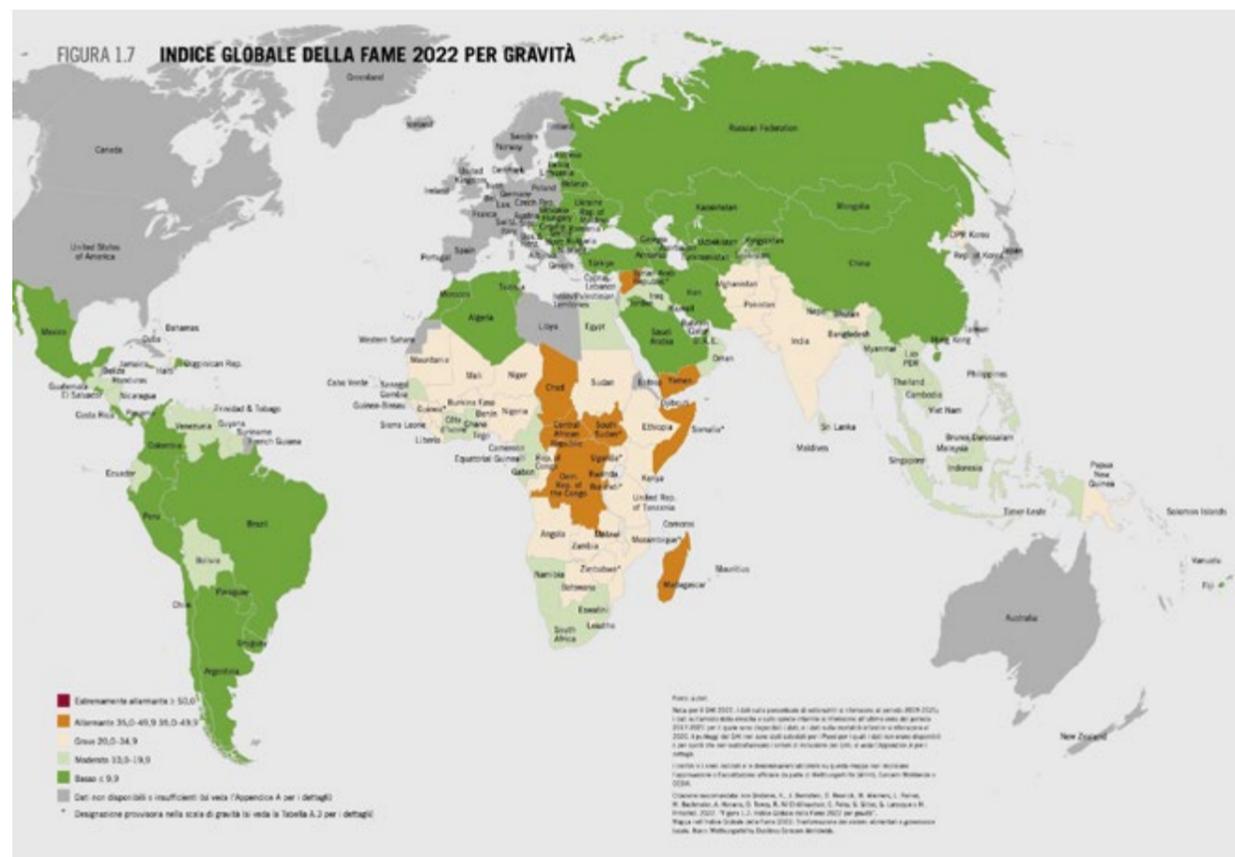
MANGIARE: un'esigenza umana scontata per molti, ancora insoddisfatta per moltissimi

Il sottotitolo dato al verbo di questo mese richiama inevitabilmente il problema tuttora irrisolto della fame nel mondo: da una parte chi ha una tale abbondanza di cibo da incidere sulla propria salute e d'altra parte una grande moltitudine che non riesce ad avere il minimo di cibo per sopravvivere e in molti casi, soprattutto se giovane in età di sviluppo, muore letteralmente di fame.

Ovviamente sono i paesi poveri, spesso vittime del colonialismo del passato e dello sfruttamento del presente, nonché dei cambiamenti climatici che incidono sulla produzione agricola, a soffrire maggiormente della mancanza di cibo.

Le aree in "emergenza fame" sono sempre più

ampie e la malnutrizione colpisce centinaia di milioni di bambini. Le statistiche recenti evidenziano dati quantitativi, veramente impressionanti: nel mondo, nel 2023 la fame ha colpito circa 733 milioni di persone, 152 milioni in più rispetto al 2019, equivalenti a 1 persona su 11 a livello globale. La situazione peggiora in Africa, dove ne soffre il 20,4% della popolazione ovvero 1 persona su 5, mentre resta stabile in Asia, continente che però continua a ospitare oltre la metà delle persone in condizione di fame nel mondo, e vede una riduzione dei livelli di fame in America Latina. Ma è a Gaza che attualmente si registra il più alto tasso di malnutrizione a livello globale: 1.1 milioni di bambini.



La fame inoltre è causa e conseguenza di conflitti, per circa 135 milioni di persone in 20 Paesi del mondo. Le violenze, la mancanza di opportunità economico-lavorative, l'aumento dei prezzi dei generi alimentari, gli spostamenti forzati e i danni alle infrastrutture civili portano milioni di persone a fare i conti con la carenza di cibo.

Alcuni leader politici, e in primo piano papa Francesco, sostengono che il problema della fame potrebbe essere risolto se soltanto gli Stati rinunciassero a buona parte delle spese militari e destinassero i fondi resisi disponibili per migliorare le strutture agricole dei paesi più poveri o per fornire i prodotti alimentari essenziali per la sopravvivenza. Purtroppo nessuna delle potenze che potrebbero reindirizzare i loro investimenti è disposta a rinunciare al proprio arsenale militare volendo imporre al mondo, grazie alla propria forza, la propria visione della società.

Oggi questo è ancora più vero: la contrapposizione tra i blocchi di potere è sempre più evidente, Russia, America e Cina si "combattono" per avere la supremazia nel mondo a discapito dei paesi meno forti e per lo sfruttamento di quelli più deboli.

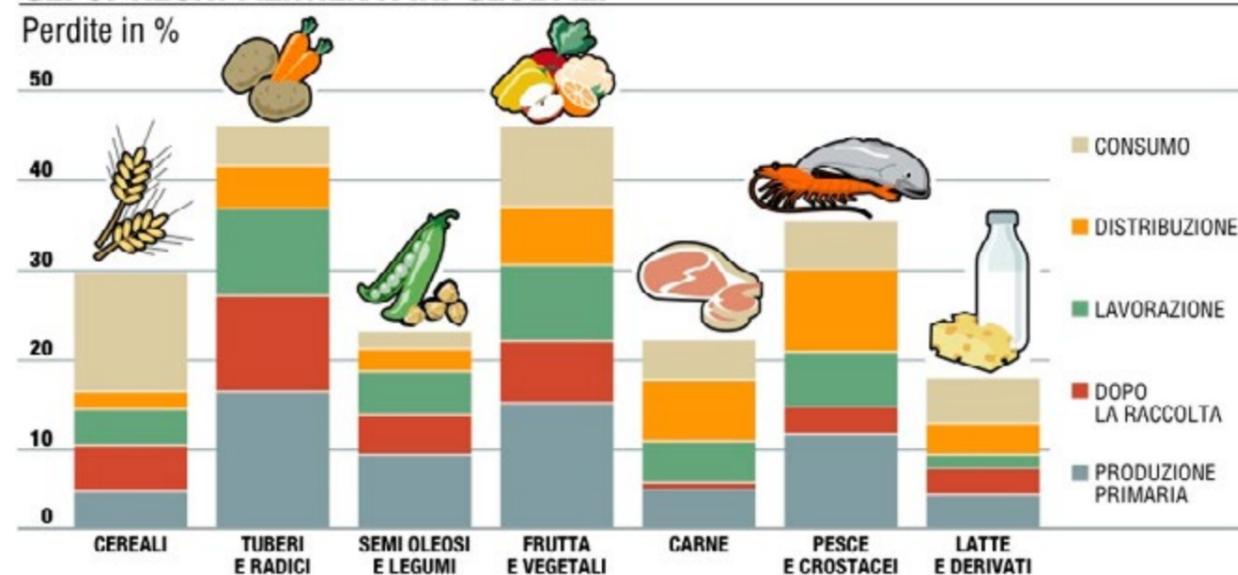
Le disuguaglianze aumentano: i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. A questo è doveroso aggiungere la responsabilità dei governanti dei paesi afflitti dalla fame nel distribuire le risorse disponibili, spesso abbondanti, e soprattutto nel combattere la corruzione diffusa negli apparati statali ai vari livelli che per avidità e voglia di potere si appropriano anche degli aiuti che arrivano dai paesi benefattori.

Anche i sentimenti di solidarietà umana che possono animare lo spirito cristiano più sincero appaiono impotenti di fronte ad un'azione di contrasto a questa situazione di grande sofferenza per milioni persone. Nella maggior parte dei casi ci si limita a qualche contributo in denaro alle organizzazioni internazionali che si occupano della fame nel mondo, sentendosi così un po' più a posto con la propria coscienza.

D'altra parte il problema è talmente grande e complesso che soltanto modificando le priorità dei paesi più ricchi – più risorse per il bene comune e più aiuti per quelli che faticano a sopravvivere – si può sperare di migliorare la situazione globale.

Alberto Sacco

GLI SPRECHI ALIMENTARI GLOBALI



Fonte FAO 2011. Perdite e sprechi di cibo nel mondo. Dimensioni del fenomeno, cause e prevenzione

MA ANCHE GESÙ MANGIAVA?

Quando parlo di Gesù ad un nipotino, puntuale arriva la domanda: «Ma Gesù mangiava?». A questa ne segue immancabilmente un'altra (in verità, non scevra di un po' di imbarazzo): «E faceva pure la pipì e la cacca?».

I bambini sono più coraggiosi di noi adulti: se avvertono qualche perplessità, che possa togliere l'aura di *supereroe* a Gesù e riconsegnarcelo pienamente uomo, te la sbattono subito in faccia sotto forma della più semplice delle domande. Così, mentre a noi adulti piace moltissimo coltivare l'immagine di un Gesù praticamente disincarnato e *supereroe*, pronto ad intervenire come un *superman* qualsiasi, i bambini ti danno subito l'opportunità di chiarire subito quanto e fino a che punto Gesù fosse davvero pienamente uomo; di precisare che solo perché era pienamente uomo ci ha salvati, consentendo così che anche noi, pur essendo esseri umani fatti di terra, grazie a Lui, potessimo *diventare come Lui*, persone capaci di avere due nature, quella terrena e quella divina.

Gesù, che è *Via, Verità e Vita*, è venuto ad insegnarci come la nostra stessa natura umana possa essere, per così dire, tutta *riassorbita* nella natura che Egli è venuto a comunicarci, quella di Figli di Dio, per essere così consegnata alla Salvezza, anzi alla sua stessa Gloria.

A noi, poveri adulti, sembra quasi irrispettoso anche solo pensare alle domande che i bambini non hanno nessun problema a porre: «Dunque,

¹ Edith Stein, monaca dell'Ordine delle Carmelitane Scalze con il nome di Teresa Benedetta della Croce (1891 – 1942), è stata una filosofa e mistica tedesca. Di origine ebraica, si convertì al cattolicesimo dopo un periodo di ateismo che durava dall'adolescenza. Venne arrestata nei Paesi Bassi dai nazisti e rinchiusa nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau dove, insieme alla sorella Rosa, terziaria carmelitana scalza, nel 1942 venne trucidata. Nel 1998, papa Giovanni Paolo II la proclamò santa e l'anno successivo la dichiarò patrona d'Europa.

la sua mamma gli cambiava i pannolini quando era piccolo?». Certo che sì!

I bambini sono molto più avanti. Poi, ci pensiamo noi adulti a farli *regredire*.

Edith Stein¹ può aiutarci a capire quanto siano importanti le domande poste dai piccoli. Stein (come già Husserl) distingue tra *Körper*, che sarebbe il corpo fisico inanimato, e *Leib*, che è invece il *mio* corpo vivente, dotato di sensibilità e di consapevolezza. Solo il corpo come *Leib* può essere considerato *persona*, anche se non tutta la profondità del mio essere persona – corpo, anima, spirito – mi è chiara.

Tuttavia, nel Dio-uomo, dove *la Persona sostiene due nature*, quel che rimane oscuro nella persona si illumina di luce rivelatrice. Alla luce dell'Incarnazione redentrice, la persona umana si ritrova capace di sostenere cielo e terra, di riunire il creato al Creatore; chiamata dunque al compito e alla responsabilità di veicolare la forza vivificante dello spirito, *irradiando* novità di senso e comunicando la salvezza alla creazione tutta (cfr. Rm 8, 19-23).

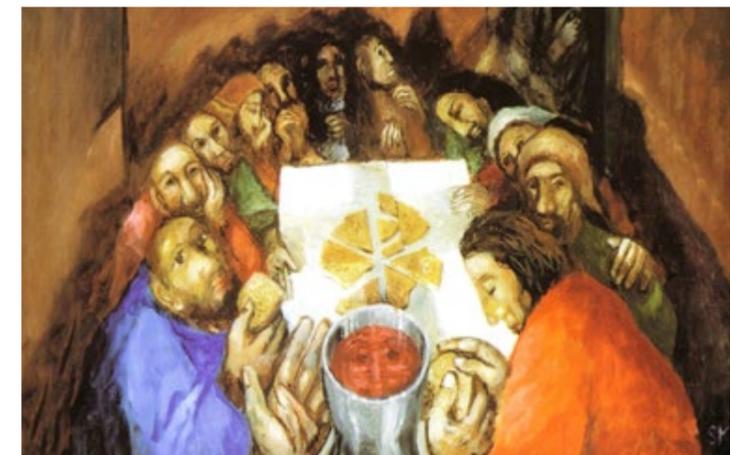
Facendosi uomo, Dio ha permesso che nell'unità della persona di ogni essere umano potesse realizzarsi la presenza di due nature: «Questo è infatti il senso dell'essere umano: che in esso debbono unirsi cielo e terra, Dio e la creazione; il corpo umano è formato con la materia terrena; è unito e riceve forma dall'anima che, in quanto essenza spirituale personale sta più vicino di tutte le altre creature non personali a Dio ed è capace di unirsi a Lui. Non è pensabile un'unione più stretta e più forte di nature separate di quella verificatasi in una persona, per mezzo dell'Incarnazione del Verbo. Per essa la natura umana – e questo avvenne innanzitutto in Cristo – si riempie di Vita divina,

² E. Stein, *Essere finito ed Essere eterno*, Città Nuova, Roma 1999⁴, pp. 527-528.

nella misura in cui è conforme alla volontà divina»².

Secondo Stein, proprio perché il corpo passibile di Cristo si è alimentato (come ogni corpo vivente) di sostanze nutritive estranee al corpo stesso, trasformandole, le ha rese parte di sé: con ciò, la creazione stessa è già entrata con Lui nella gloria. Infatti, quando ci alimentiamo, tutto ciò che nelle sostanze nutritive può essere assimilato e introdotto nel corpo come sostanza, «subisce l'"animazione", diventa cioè parte del corpo animato [...], strumento dell'anima e delle sue attività. Nel caso dell'essere vivente, che si conserva nell'esistenza mediante il nutrimento e cresce, si tratta di un processo in cui esso *anima* la materia inanimata, facendola sua, rendendola parte di sé»³.

Ma Cristo ha fatto ben di più: nella cena pasquale ha permesso che avvenisse «quell'innesto dei tralci nella vite che rende possibile l'effusione dello Spirito. Le antiche preghiere di benedizione sono diventate sulle labbra di Gesù *parola vivificante. I frutti della terra, diventati la sua carne e il suo sangue, sono ripieni della sua vita*. La creazione visibile, in cui egli era già entrato con l'Incarnazione, è ora a lui unita in una maniera nuova e misteriosa. Gli elementi che servono alla costruzione del corpo umano sono radicalmente trasformati e, mediante la loro ricezione piena di fede, anche gli uomini vengono trasformati, inseriti in una unione vitale con Cristo e riempiti della sua vita divina»⁴.



Ultima cena – Sieger Köder - 1983

³ Ibidem, pp. 223-224

⁴ Id, *Il mistero della vita interiore*, a cura di M. Baumotte, intr. Di N. Hartmann, Queriniana, Brescia 2005³, p. 119.

È così che un uomo che era Dio ha permesso che anche nella creazione si realizzasse la presenza di due nature nell'unità della persona: l'apertura allo Spirito, realizzata dall'atto con cui ogni persona è stata *innestata* nella persona di Cristo, fa della Redenzione la fonte della responsabilità, per ogni cristiano, di farsi una sorta di prolungamento dell'Incarnazione. Ogni cristiano è con ciò chiamato a prestare la sua carne ed il suo sangue, perché si prolunghi il mistero dell'Incarnazione; ad ogni cristiano è chiesto di salvare il *suo* mondo: il suo pensare deve diventare "carne e sangue", i suoi interessi devono attingere quella parte intima e profonda dell'anima – *l'anima dell'anima* la chiama Stein – che, sola, può permettere loro di essere salvati dal fluire superficiale del tempo, per essere acquisiti per l'eternità.

Ma tutto questo, già accaduto nella persona di Cristo, deve ancora pienamente accadere nella persona di ogni essere vivente: di qui la libertà come compito e come responsabilità. La creazione aspetta ancora di essere salvata, proprio perché c'è un mondo, che è il mio, che aspetta da me la salvezza. Il che vuol dire che c'è un vincolo tra cielo e terra che passa solo attraverso me, e questo coincide con la realizzazione piena della mia vita e del mio essere.

Grazia Tagliavia

PRENDETE E MANGIATENE TUTTI

La riunione di redazione che ha portato al numero dell'Eco che avete in mano è nata piuttosto carica di idee. Si cercava, infatti, un tema che si accordasse alla perfezione sia con il tempo quaresimale sia con l'anno giubilare. Restando allora sul filone dei verbi della fede erano emerse diverse alternative e la discussione su quelle medesime alternative era già partita quando don Ambrogio ci ha sorpresi con questa citazione: "...Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione ..." (Lc 22, 15-16).

È la frase che pronuncia Gesù poco prima di istituire l'Eucarestia allorché si trova a tavola con i suoi discepoli in occasione della festa degli Azzimi (i pani non lievitati) con la quale gli Ebrei commemorano la fuga dall'Egitto. Tutto ad un tratto, avevamo il tema per il mese di aprile: si trattava sempre di un verbo. Questa volta "mangiare".

Si tratta di una scelta decisamente inconsueta ma, fin da subito, ha stimolato il dialogo in redazione facendo emergere una serie di spunti di grande interesse che leggerete proprio tra queste pagine. Per quanto mi riguarda vorrei soffermarmi su alcuni aspetti legati al verbo mangiare, tanto nella sua accezione reale quanto in quella figurata.

Mangiare è una delle azioni che ci caratterizza come esseri umani perché, da un lato, abbiamo bisogno di nutrire il corpo per sostenerlo nelle sue funzioni vitali e dall'altro l'uomo, nella sua dimensione sociale, come ho avuto modo di imparare, si caratterizza proprio per la condivisione del proprio cibo. Questo concetto, in particolare, si trova molto ben rappresentato nella lingua spagnola dal verbo *compartir* che significa appunto condividere. Viene usato, per esempio, quando si ordinano le famose *tapas* (miniporzioni) e il cameriere domanda *para compartir?* Ovvero *da condividere?* E qui si aprirebbe

una lunga digressione sulla sacralità del mangiare collettivo in occasione di feste, celebrazioni (matrimoni, compleanni e varie). Ma non è quello che ho intenzione di fare.

Se torniamo all'azione del mangiare, infatti, è possibile notare come buona parte del Vecchio Testamento così come del Nuovo sia ricco di passi in cui si parla di banchetti e quindi dell'azione di mangiare. Se provate a soffermarvi un attimo su questo vi verrà in mente che la prima manifestazione pubblica di Gesù avviene proprio durante un banchetto, nel celebre episodio delle nozze di Cana. Nel corso della sua predicazione, poi, Nostro Signore si trova spesso seduto a tavola con pubblicani e peccatori per usare le parole sprezzanti che gli vengono rivolte proprio per veicolare, anche attraverso il cibo, la sua parola nuova. In questa accezione parlo del cibo nella sua doppia veste reale e spirituale. Gesù, infatti, sta preparando il cammino al suo sommo sacrificio e in questo enorme atto di amore arriva a donarsi con tutto il suo essere. "Accipite et manducate ex hoc omnes" è la formulazione latina del più familiare "Prendete e mangiatene tutti" rivolto ai discepoli durante l'ultima Cena. Il Verbo che si era fatto carne diventa cibo per gli uomini, dona nuova vita come avviene con Lazzaro dopo la sua risurrezione quando Gesù, sempre prima della sua Passione si siede a tavola con lui, Marta e Maria (Gv 12, 1-3). Diventa sostanza della nuova alleanza tra Dio e gli uomini in una ritualità che si ripete ogni volta che si celebra l'Eucarestia, da duemila anni a questa parte come ci ricorda anche il sommo capolavoro vinciano che, ancora oggi e a distanza di secoli, cattura lo spettatore per lo sguardo acuto e penetrante sui personaggi, le espressioni dei volti, la postura delle figure e i colori che un lungo e minuzioso restauro ci hanno restituito dopo decenni di incuria.

Fin qui la dimensione religiosa. Cos'altro si può

argomentare sul verbo mangiare? Mi viene in mente, per esempio, la lunga scia di film che hanno nel cibo e nel mangiare, appunto, il fulcro della trama. Banchetti luculliani, pranzi famigliari dove si sfogano le tensioni tra genitori, figli, coniugi e quant'altro. Il mangiare come momento di gioia anche nel momento del trapasso di qualcuno. Dovete infatti sapere che esistono tradizioni, nell'Europa dell'Est così come in altre parti di questo meraviglioso luogo che è il mondo, nelle quali la dipartita si saluta con un ricco banchetto nel quale ognuno porta qualcosa che piaceva al caro estinto. Un modo diverso per congedare una persona cara e condividere così il cibo e il dolore per la perdita.

Altro giro altra annotazione. L'atto di mangiare, nel corso dei secoli, è sempre stato rappresentativo dello status sociale di chi poteva permettersi il lusso di mangiare e aveva una tavola alla quale sedersi. Pensate ai banchetti opulenti e financo esagerati per numero di portate e libagioni alla corte di Versailles

prima della Rivoluzione o, ancora, al celebre quadro di Van Gogh dal titolo "*I mangiatori di patate*" dove il pittore rappresenta la miseria dei contadini della sua epoca.

Dopo questa lunga e spero non noiosa digressione prendo congedo con un risvolto metaforico del verbo mangiare applicato a quelli che ho imparato a conoscere come i *divoratori*. Chi sono? Quelle persone, particolarmente grette e di solito aride di cuore che ti prosciugano letteralmente con lamentazioni pressoché continue o con una visione particolarmente pessimistica del mondo fino a farti perdere nel migliore dei casi l'appetito, e nel peggiore ogni entusiasmo verso questa vita.

Molto meglio condividere e gioire nell'atto di mangiare con la solida speranza che un pane di vita è stato pensato e spezzato per la nostra salvezza. Buon appetito.

Antonella Di Vincenzo



I mangiatori di patate – Vincent Van Gogh - 1885

SAPORE...E GUSTO

Da sempre, per mia fortuna, mi è capitato, nell'arco della vita, di avere la camera in alto e questo mi ha sempre reso "felice" in quanto si resta "un po' isolati" e nello stesso tempo si vede "più lontano", si ha una visuale "allargata" del territorio, e nella mente si rielaborano meglio gli avvenimenti. Ho sperimentato che dal Sacro Monte di Varese e Campo dei Fiori, se non c'è foschia, si vedono cinque laghi, dalla terrazza del Pincio o del Gianicolo tutta Roma, da Brunate quasi per intero il lago di Como! Vero godimento! Per ben dieci anni ho però sperimentato qualcosa di imprevisto, aggiunto al "vedere", qualcosa di inaspettato! Di primo mattino, quando aprivo le imposte dalla mia camera e scendevo i primi gradini sul ballatoio del cortile: era un cortile a ringhiera, mi invadeva un profumo davvero irresistibile di dolci, di pasticceria, di brioches appena sfornate. Scoprii più tardi che lì vicino, nascosto tra viuzze medioevali, un laboratorio artigianale e, appena più in là, un antico forno, funzionante fin dall'epoca del Manzoni! Era arredato con banconi di legno ruvidi, impregnati di farina. La prima scoperta fu che il profumo suscita il desiderio, invita al raggiungimento di qualcosa, forse anche solo di un dolcetto, ma ancora di più, di Qualcuno!

Come non pensare al Cantico dei Cantici, rivivendo il desiderio dell'incontro, o, ancor di più a Maria di Magdala che il mattino di Pasqua "impazzisce per il vuoto" nella ricerca del suo Signore! E' vero : quando si è stimolati dalla fame, si prova qualcosa di dentro che "ti dà la mossa", ti invia verso qualcosa di solido, che "ti sazi"! Parola e pane: questo è il dono del Signore!: Verità inconfutabile! Già da ora, per le nostre stanchezze, paure, debolezze serve il desiderio di "altro", di uno stimolo che fa venire l'acquolina in bocca! Mangiare dolcezze qualora se ne presentasse

l'occasione, o anche solo pane, puro pane che "sazia": questo è il nostro bisogno di vita! Mangiare è quel segno di salute che ci fa star bene e ci mette in relazione con gli altri .

Ben dice il profeta Isaia quando ci invita al banchetto sul monte (Is25,6) dove sono esposti cibi succulenti, certo aromatizzati, e vini pregiati! Nel nostro vivere normale, occorre rendersi conto della bellezza e varietà di quanto la natura ci offre! Ho sempre amato, dalle varie finestre, e per l'appunto a San Vito, osservare ed anche fotografare il mercato del mercoledì e dallo studio che dava proprio su Via Vespri, il lungo banco di vendita dell'ortolano: colori di frutta e verdura di una gamma svariatissima e gente, donne in particolare, che indicavano e sceglievano secondo desideri e bisogni della famiglia. Bello per me veder scegliere pomodori, limoni, arance ed altro e ciascuna allontanarsi con pacchetti rispondenti alle scelte e ai bisogni! Neanche ce ne accorgiamo, e parlo solo per me- di quanto, di quante "calorie spirituali" di quanta energia vitale, passa per le "nostre mani" e "per "il nostro cuore" se aperto e purificato, e fatichiamo a ringraziare! Ci smuova la parola di Gesù: "Alzati, rialzati,... e cammina!". Buona Pasqua!

Suor Elisabetta



Canestra di frutta - Caravaggio - 1594

PELLEGRINAGGI GIUBILARI



«Il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità. Anche quest'anno i pellegrini di speranza non mancheranno di percorrere vie antiche e moderne per vivere intensamente l'esperienza giubilare».
(papa Francesco, Spes non Confundit, bolla di indizione del Giubileo 2025)

Per questo come Comunità pastorale proponiamo due pellegrinaggi giubilari:

- **Un pellegrinaggio** (organizzato dalle "Arzille" e dalle "Palmine", i gruppi anziani delle nostre due parrocchie ma aperto a tutti) **al Sacro Monte di Varese**. Viaggio in autobus fino al Sacro Monte (sito Unesco) dove, dopo aver varcato la porta Santa, celebreremo la Messa nel santuario alle 11,30 a cui seguirà un pranzo e un momento di convivialità.
Giovedì 8 Maggio.
- **Un pellegrinaggio in città (a piedi) partendo all'alba** dal nostro quartiere per giungere (dopo aver toccato alcuni luoghi significativi accompagnati da qualche testo di meditazione) a varcare la porta santa della **Basilica di Sant'Ambrogio** e celebrare la messa alle 7,30. E' una proposta rivolta a tutti quelli che hanno voglia di vivere una esperienza forte e significativa.
Sabato 17 Maggio.

Non appena avremo definito tutti i dettagli faremo circolare i volantini di entrambe le iniziative. Ma intanto *save the date* e preparate gli zaini.



BEATO FEDERICO OZANAM

La lotta tra i poveri che non hanno il necessario per vivere e i ricchi che non vogliono rinunciare al superfluo, è stata ed è tutt'oggi uno dei principali problemi che affliggono l'umanità.

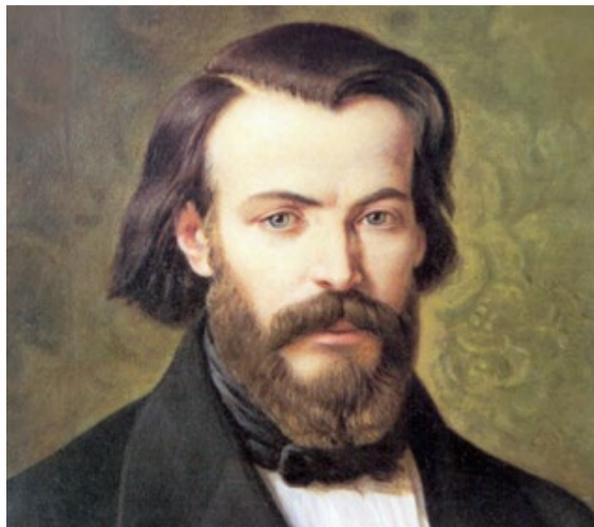
La storia della cristianità ci ricorda numerose figure di santi e laici che nel proprio apostolato si sono dedicati alle opere di carità che rappresentano una tra le fonti in cui si perpetua la struttura evangelica della Chiesa.

Fra questi ispiratori di opere caritatevoli, si annovera la luminosa figura di **Federico Ozanam**, fondatore della **Società San Vincenzo de Paoli**, esempio di carità e santità laicale.

Nacque a Milano il 23 aprile 1813 da una famiglia francese che vi risiedeva durante l'impero napoleonico. Il padre era ufficiale medico, dopo la disfatta di Waterloo, la famiglia si trasferì a Lione, città di dove era originaria. Qui iniziò la sua formazione scolastica dove l'abate Noirot lo introdusse al cattolicesimo.

Nel 1832 partì per Parigi per studiare giurisprudenza all'università della Sorbona, soggiornò presso la famiglia di André Marie Ampère che gli fece conoscere i più influenti intellettuali cattolici francesi.

Durante questo periodo Federico organizzò numerose conferenze di storia ma, in una di queste,



in seguito alla domanda di un partecipante che gli chiese perché egli s'interessasse al passato, mentre c'erano molti poveri d'assistere, la sua vita si orientò verso l'assistenza ai più indigenti. Così, nell'aprile del 1833 insieme ad altri sei compagni universitari, frequentatori della chiesa di Saint-Etienne-du-Mont, prese la decisione di fondare una piccola società votata all'aiuto ai poveri attraverso la visita a domicilio, che prese il nome di **Conferenza di Carità** cambiando poi, due anni dopo, la denominazione in **Società di San Vincenzo de Paoli**.

Federico capì che i suoi ideali di giustizia sociale non potevano rimanere solo sogni, occorreva agire in prima persona. Il Cristianesimo, sosteneva, va messo in pratica senza stancarsi di denunciare le ingiustizie, proporre quindi ai politici riforme sociali e provvedimenti a favore dei più bisognosi. Ma è solo entrando nelle case dei poveri che si può capire veramente come poter aiutare chi vive nella miseria.

Nel frattempo, oltre a farsi carico degli impegni assunti nella Conferenza, Federico si laureò in legge e successivamente in lettere, fu nominato docente di diritto commerciale a Lione e nel 1840 professore assistente di letteratura straniera alla Sorbona, si stabilì quindi a Parigi dove iniziò un'intensa attività accademica e giornalistica.

Nonostante i suoi numerosi impegni, non cessò mai le sue regolari visite ai poveri.

Nel giugno del 1841 si sposò con Amélie Soulacroix, da questo matrimonio nascerà una figlia.

Di salute cagionevole, avendo contratto una malattia e pur sapendo che era incurabile, si spinse al limite delle sue forze continuando nei suoi incarichi universitari.

Dopo qualche anno, si dimise dagli impegni professionali e partì per l'Italia per accettare la funzione di membro della prestigiosa

Accademia della Crusca, che desiderava dargli un riconoscimento per il suo contributo agli studi sui Francescani e su Dante. Durante questo soggiorno divenne membro del Terz'ordine Franciscano ma, sulla via del ritorno a Parigi, mentre si trovava a Marsiglia, ebbe un collasso ed ivi morì l'8 settembre 1853; aveva 40 anni.

Il corpo fu portato a Parigi e sepolto nella cripta della chiesa di Saint-Joseph-des-Carmes a Montparnasse.

Federico è stato beatificato da papa Giovanni Paolo II il 22 agosto 1997 nella cattedrale di Notre-Dame di Parigi, nel corso della XII Giornata Mondiale della Gioventù. Nell'omelia il Papa lo ha presentato come un modello per i laici nella Chiesa:

"Siamo pieni di ammirazione, ha detto, per tutto ciò che questo studente, professore e uomo di famiglia, ardente di fede e di inventiva nella carità, è stato capace di ottenere per la Chiesa, la società e per i poveri, nel corso di una vita che è finita troppo presto".

Già al tempo della sua morte, la Società di San Vincenzo de Paoli si era estesa per tutta la Francia e stava iniziando ad espandersi all'estero.

Oggi la Società è presente in 155 paesi del mondo, ha una rappresentanza all'ONU di Ginevra e all'UNHCR (Ag. ONU per i rifugiati), partecipa anche

al dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale.

In Italia 11.500 tra soci e volontari distribuiti in 957 gruppi operativi (Conferenze) sono accanto a chi vive in condizioni di disagio. Sono circa 30.000 le famiglie (102.000 persone circa), aiutate sul territorio nazionale.

A Milano, la fondazione della Conferenza risale al 1852, ne fu fautore il conte Rocco Bianchi. Per ben due volte venne sciolta dal governo austriaco per il timore di moti sovversivi, finché nel 1854, con la nomina a presidente del conte Giovanni di Somaglia, venne ricostituita e poté continuare la sua missione. Oggi il Consiglio Centrale di Milano riunisce 67 Conferenze, sparse in Lombardia e in provincia, sostenendo e incoraggiando la loro attività sul territorio.

Nella nostra parrocchia, la Conferenza è presente da oltre sessant'anni. Il gruppo è composto da tre vincenziani, tra cui il presidente, e quattro volontari esterni, si riunisce due volte al mese nei locali del seminterrato sotto la casa parrocchiale, messi a disposizione dalla parrocchia, per la distribuzione dei pacchi viveri ai bisognosi del quartiere senza distinzione di religione, di etnia, di nazionalità e di opinioni politiche o culturali.

Salvatore Barone



PENSIERI E PAROLE DI DONNE

Da molti anni interessata al tema della 'parità di genere' e, in modo specifico, al pieno 'riconoscimento' del valore e del ruolo delle donne nella Chiesa, pochi giorni prima dell'inizio della Quaresima ho ricevuto un invito, da parte dell'associazione 'Donne per la Chiesa', a partecipare ad uno sciopero generale delle donne cattoliche proprio nel tempo della Quaresima, sciopero indetto – a livello internazionale - dal Catholic Women Council, nonché Conferenza per l'Ordinazione delle Donne.

Sorridendo di fronte all'invito, anche per la sua totale intempestività, faccio per cestinarlo quando mi torna alla mente un 'sogno' che ho sempre dichiarato nell'intento di far comprendere agli uomini (e soprattutto ai preti) il 'peso' che hanno di fatto le donne nel tenere in vita la maggior parte delle ordinarie attività pastorali e, di conseguenza, la necessità di

'promuoverne' anche ufficialmente la 'posizione' ecclesiale, permettendone l'assunzione di incarichi di responsabilità ultima nella vita della Chiesa e delle comunità cristiane.

Questo 'sogno' consisteva appunto in uno sciopero generale, dalla partecipazione massiva, non di un solo giorno ma di un tempo significativamente lungo, che andasse ad incidere effettivamente sulla vita delle comunità stesse.

Allora mi sono detta: 'sciopero' magari no, per diversi motivi, non ultimo quello che – con 5 giorni di margine per indirlo – avrei potuto farlo io sola e il gesto non sarebbe stato capito da nessuno, quindi non sarebbe stato per nulla efficace ma pure controproducente. Però...cogliere quest'occasione per provare a capire se qualche donna nella nostra Comunità Pastorale abbia

mai avuto 'pensieri' - forse mai condivisi - in merito al tema e fosse invece interessata a dichiararli e a confrontarsi, questo sì, potevo provare a verificarlo.

E... sorpresa! Ad un primo invito volto a condividere riflessioni a riguardo – fatto senza neppure far scorrere la lunghissima rubrica del mio telefono – hanno aderito ben 17 donne, diverse delle quali tra le collaboratrici parrocchiali più strette e, pur non potendo partecipare, hanno finora dimostrato vivo interesse alla 'cosa' altre 5 donne.

Premetto che nessuna è partita con l'idea di 'andare contro' qualcuno, né nella nostra comunità né all'esterno di essa: anzi è stato riconosciuto di non aver personalmente incontrato particolari problemi in merito in questa Comunità Pastorale; ma in tutte è nata o cresciuta la consapevolezza che, di fatto, nella Chiesa (a partire da quella istituzionale) serpeggi diffusamente l'idea (e la conseguente pratica!) che il tema dell' 'identità di genere' o della comune e paritaria 'uguaglianza battesimale' non debba comportare modifica alcuna di ciò che da quasi due millenni avviene nella tradizione ecclesiale.

Da qui il desiderio di acquisire e di aiutare ad acquisire consapevolezza (e non solo da parte delle donne), e di 'lottare' contro una mentalità (quella sì) dura a morire, fosse solo per la sua lunghissima storia, mentalità che – si riconosce - non appartenere solo al genere maschile ma, spesso in modo totalmente ingenuo e inconsapevole, anche parzialmente a quella femminile.

Ad esempio qualcuna fa notare che, anche in parrocchia, sembra che alcune 'divisioni dei compiti' avvengano mediamente (con qualche eccezione) in modo *naturale*: le donne in ruoli essenziali ma più 'nascosti' (le pulizie ad esempio o la segreteria o il catechismo dell'iniziazione cristiana), gli uomini in ruoli più 'visibili' e a contatto con l' 'esterno' (le commissioni affari economici, piuttosto che il coordinamento di attività culturali...). Certo: non si sospetta nessuna volontà di estromissione da parte di qualcuno ma nasce

comunque la domanda: *Perché a volte le donne "si tirano indietro" più facilmente, anche a parità di competenze e carismi? Mancano di assertività? Cosa o chi le tiene all'angolo?*

Ci siamo così sentite di far partire una riflessione, anche in seguito a qualche percorso di formazione che vorremmo attivare in proposito. Sappiamo di poterlo fare senza incontrare ostracismi qui, nella nostra Comunità Pastorale, quindi 'libere' di muoverci.

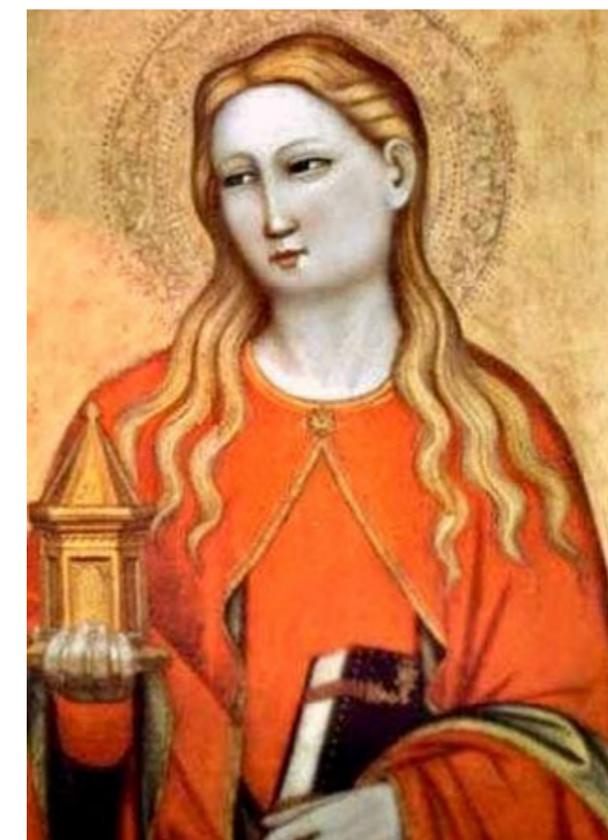
Diverse idee e proposte sono emerse che, a breve, vorremmo diffondere per sensibilizzare e coinvolgere ulteriormente.

Del resto non dimentichiamo che l'annuncio del Risorto e la conseguente evangelizzazione è partita da un donna: Maria Maddalena, 'apostola degli apostoli', di cui la nostra Comunità Pastorale porta il nome.

Mitzi



Corteo delle vergini – mosaico VI° secolo, sant'Apollinare Nuovo, Ravenna



Maria Maddalena – Antonio Veneziano – XIV° secolo

IL CELLULARE: QUANDO?



Quando ero bambina alle 17, se avevo quasi finito di fare i compiti, mi era concessa una pausa per guardare la TV dei ragazzi. Due le reti televisive, pubbliche, controllate “a monte”; la mia mamma non aveva bisogno di vigilare, era alta l'attenzione alla dizione e ai valori morali, al linguaggio che non era mai volgare. Mai elogio o esaltazione della violenza. Tutti i bambini, andavano a letto dopo Carosello, nessuno aveva la TV in cameretta.

Quando le mie bambine erano piccole, noi giovani mamme vigilavamo e selezionavamo i programmi televisivi, preoccupate della possibile influenza negativa che esercitava la televisione, diventata poco attenta, diseducativa, sensibile solo alla logica del profitto. Bandirla? Inutile e inefficace: sarebbe diventata ancora più desiderabile. Mai subire o negare il cambiamento, è meglio governarlo.

Per questo ero accanto a loro, seduta sul divano, tutte le volte che chiedevano di poter “guardare i cartoni animati” o qualche altra trasmissione di cui parlavano i compagni; ricordo i loro rimbrotti per i miei interventi critici sulla trascuratezza del linguaggio, la qualità delle immagini e sulla superficialità dei contenuti. Il mio intento era quello di aiutarle a non diventare fruitrici passive e influenzabili. Erano gli anni in cui si leggeva “cattiva maestra televisione” di Karl Popper, la scuola non era ancora a tempo pieno e i bambini dopo i compiti se non pioveva andavano in orari stabiliti a giocare in cortile, oppure giocavano a casa, con i fratelli o gli amici che abitavano nello stesso palazzo.

A scuola si lavorava sul linguaggio pubblicitario, sulla deformazione delle immagini, sui messaggi impliciti e sui condizionamenti.

Oggi? il cellulare usato o posseduto da bambini sempre più piccoli è un pericolo ben più grande della televisione: la rete internet e i social, sono strumenti che provocano danni spesso minimizzati o ignorati, nonostante i chiari segnali di allarme che provengono da più parti. Nessuno rispetta il divieto ai minorenni di accedere ad internet; bambini sempre più piccoli usano il cellulare. Sono rimasta basita quando ho visto, in metropolitana, una mamma con gli occhi fissi sul suo cellulare che, con l'altra mano, da un altro telefono, mostrava immagini al suo piccolo, seduto in carrozzina; quando terminava la “storiella”, il suo breve lamento segnalava la richiesta di replica e la mamma, interveniva prontamente, continuando imperterrita a guardare chissà cosa dal suo smartphone. Immagino il momento del pasto: un boccone dietro l'altro, il cellulare sul seggiolone, i loro sguardi che non si incrociano, assenza del suono delle parole. Dove sono finite le mamme che con il loro raccontare hanno sempre guidato lo sguardo dei loro bimbi sul mondo?

Se andiamo in un qualunque ristorante, i bambini stanno seduti a tavola per tutta la durata del pranzo, non parlano a voce alta. Educati? Forse. Sono seduti con il loro telefono personale, intenti a navigare per strade che sfuggono al controllo. Non disturbano gli adulti che conversano fra loro e a loro volta hanno il telefono a portata di mano, l'occhio vigile per intercettare prontamente messaggi e chiamate.

Quanti genitori controllano come, perché e per quanto tempo i loro figli utilizzano il cellulare? Non è necessario ricorrere a studi e ricerche sui danni fisici e neurologici di un uso precoce e prolungato di questo accessorio che sembra

diventato indispensabile; i danni e i pericoli sono sotto gli occhi di tutti, non occorre essere specialisti per trovare soluzioni, basta il buon senso. Eppure, anche quando la scuola segnala disturbi di attenzione, stanchezza, difficoltà di relazione fra coetanei, non sempre i genitori sono disposti ad accettare quei pochi ma fondamentali consigli per un uso consapevole e meno dannoso del cellulare, ritenuto con certezza responsabile di questo ed altro. Il pericolo non è solo circoscritto ai siti pornografici e alla pedofilia, ma va individuato nell'alzata di spalle di chi considera il possesso del cellulare con connessione illimitata, una necessità imprescindibile dettata dal progresso e dalle mutate condizioni di vita. Anche per i bambini.

Occorre ribaltare il punto di vista: è il cellulare che trasforma le condizioni di vita, non viceversa. Demonizzarlo non serve: è come frenare l'impeto della corrente con una mano. Occorre gestirlo, consapevoli delle potenzialità che offre ma soprattutto dei danni che causa. Non è facile, ma ne vale la pena.

Come? Iniziamo con il posticipare il più possibile il giorno in cui glielo regaleremo. Sicuramente non come dono della prima Comunione, anche se è il regalo più desiderato. Sono ancora piccoli, non hanno ancora la capacità di gestire le relazioni complesse che si intrecciano nei social; la possibilità di accedere a qualunque tipo di immagini e di contenuti mette a repentaglio lo sviluppo emotivo e la loro serenità. Non ce ne rendiamo conto, ma è come se facessimo guidare ai bambini un'auto da corsa in autostrada e senza limiti di velocità.

Ho visto tanti ragazzi cadere in stati d'ansia, rifiutarsi di entrare a scuola e in classe; chiusi nel loro mondo virtuale dove si muovono con l'idea di essere forti, protetti e in grado di controllare le emozioni, incapaci di relazionarsi con i compagni, e la realtà. Sentono la vita di tutti i giorni estranea e ostile, solo perché non hanno imparato a relazionarsi con l'altro, ad affrontare il confronto, a riconoscere i propri limiti e la propria ricchezza e a gestire le emozioni.

Se vogliamo regalare il cellulare, aspettiamo la fine degli esami di terza media: fino ad allora, lasciamo che si confrontino con il mondo in situazioni reali adatte alla loro età. Da qui, per la tutela della loro salute mentale e fisica, rendiamoli consapevoli della necessità di saperlo utilizzare con sapienza; saranno necessari tanti motivati NO che dovremo sostenere, con fermezza.

E' più semplice un sì, ma i ragazzi hanno bisogno di indicazioni chiare su quello che possono e non possono fare non perché noi siamo più grandi, ma perché siamo responsabili della loro salute mentale e fisica. Ci saranno grati, un domani.

Imponiamo l'obbligo di non portare il telefonino nella loro camera, la sera: troppo spesso guardano lo schermo del cellulare fino a tardi, a volte sdraiati a letto, inconsapevoli che l'esposizione alla luce dello schermo provochi insonnia. La mattina sarà più facile svegliarli e a scuola saranno reattivi.

Pretendiamo che tengano il cellulare spento durante le ore di studio: è fonte di distrazione e indebolisce la capacità di concentrazione; il tempo dedicato allo studio diventerà produttivo. Abituamoli a controllare i tempi di esposizione allo schermo per limitare i danni causati alla vista: studi recenti mostrano un considerevole aumento di miopia nei bambini e negli adolescenti. Curiamo la loro postura: camminando o seduti con il cellulare in mano, tendono ad incurvare le spalle e a piegare il collo in avanti. Se pensiamo che si possano sentire “diversi” perché non possiedono un cellulare, diamo un valore positivo a questa diversità che esprime la grande attenzione dei genitori. Parliamone con gli insegnanti concordiamo insieme linee comuni e poi coinvolgiamo i ragazzi: devono comprendere le ragioni delle regole. Insieme, sarà più facile guidarli.

Laura Longo

SCUOLA DI TEOLOGIA PER LAICI – PRIMO ANNO

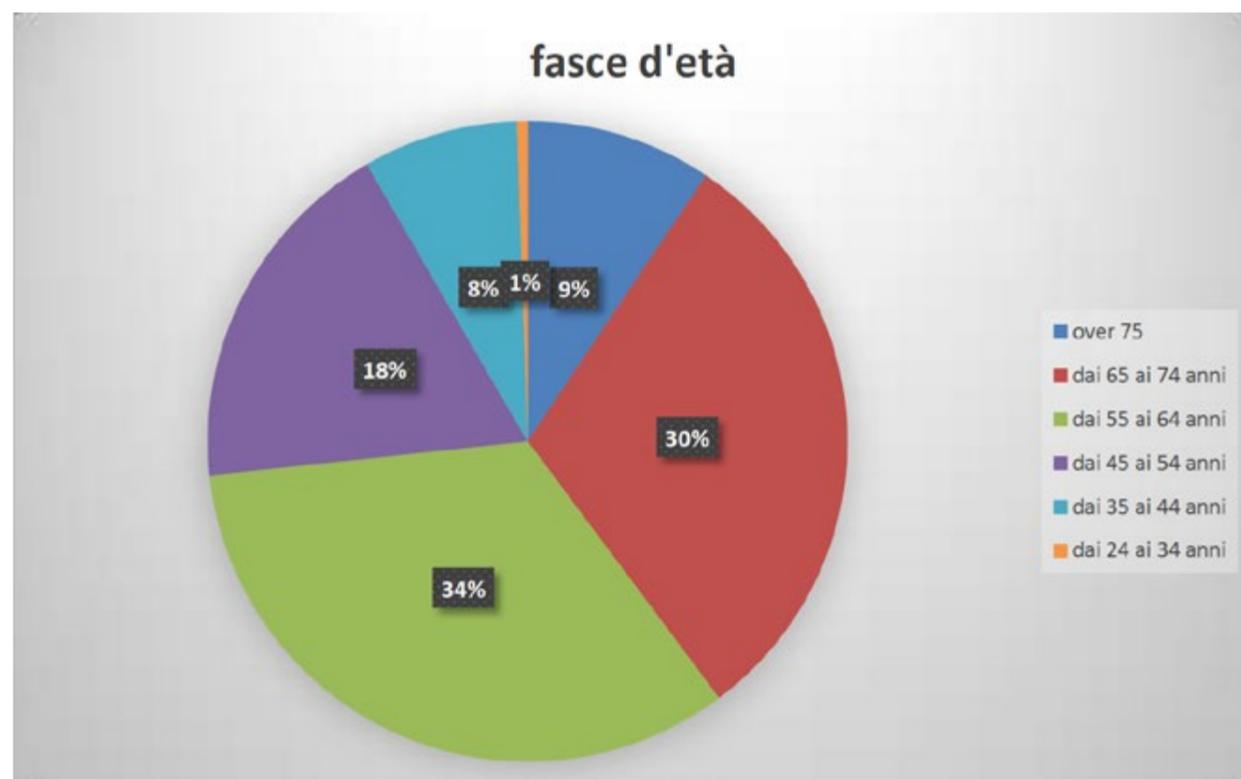
Iniziato alla fine di settembre, a metà febbraio si è concluso il primo **"Anno Biblico"** della Scuola di Teologia per laici dal titolo: **"la Bibbia, anima della teologia"**.

Strutturato in quattro moduli (Antico Testamento, I Vangeli, gli Scritti Apostolici, la Bibbia nella Chiesa) articolati in diciassette incontri, tenuti di martedì sera nel salone della parrocchia di Santo Curato D'Ars, ha visto alternarsi sul tavolo dei relatori quattro insigni teologi: don Massimiliano Scandroglio, don Isacco Pagani, don Franco Manzi e don Luca Castiglioni. Tutti bravissimi nel mantenere viva l'attenzione e stimolare il desiderio di conoscere e approfondire gli argomenti trattati. E' ancora in corso l'analisi dei dati ricavati dai questionari di gradimento, ma credo emergerà l'apprezzamento per la qualità dei contenuti e delle modalità espositive dei relatori, espresso di persona e via mail dopo ogni lezione e che ha molto probabilmente contribuito all'incremento

continuo delle iscrizioni.

Iscrizioni che abbiamo accolto sempre, anche se pervenute quasi al termine del corso. Non era facile prevedere quante persone si sarebbero iscritte: anche se per la prima volta a Milano si apriva la Scuola di Teologia per laici, non era semplice pubblicizzarla in una città così grande; ciononostante, abbiamo accolto duecentoventidue iscrizioni (centoquarantatré di genere femminile, settantanove di genere maschile), provenienti dalla nostra comunità pastorale e da altri quartieri, da Monza, da Legnano, dalla provincia di Varese, di Torino, e chi, l'avrebbe mai previsto? Anche dalla Svizzera e dalla Germania. Una così larga adesione non sarebbe stata possibile, se il corso fosse stato organizzato solo in presenza.

Offrire ai corsisti la possibilità di seguire gli incontri anche a distanza e di poterli rivedere



anche in altri momenti, ha dato a tutti gli iscritti la possibilità di recuperare gli incontri "persi" o di poter rivedere la lezione per riprendere passaggi più complessi

Questi i dati raccolti in merito alla partecipazione: ogni incontro è stato seguito da sessanta/settanta persone sia in presenza sia on line; il rimanente, circa un terzo, anche se "assente" avrà potuto recuperare le lezioni in altri momenti della giornata.

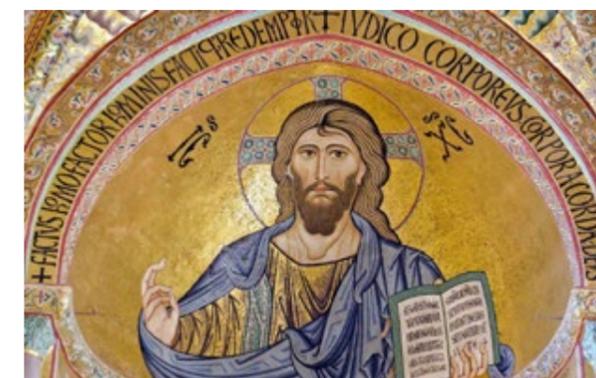
Poco rilevante il dato relativo alla maggiore presenza femminile, più interessante invece dare uno sguardo all'età dei partecipanti, dove dichiarata: bassa e quasi equivalente per gli under 35 e gli over 75, più alta in corrispondenza dell'età pensionabile, o comunque di quella che comunemente viene definita l'età matura.

Mi piace pensare che lo scarso interesse nei confronti della teologia e della spiritualità non sia la logica conseguenza della mancanza di valori che contraddistingue questi tempi, ma che possa emergere quando l'avanzare dell'età, che regala maggiore equilibrio e tempo per riflettere, renda il genere umano più disponibile all'ascolto e alla riflessione, finalmente capace di lasciare che qualcuno tolga loro le bende dagli occhi. Un'ultima cosa. L'identità della scuola di teologia della nostra comunità pastorale è espressa nel simbolo che la rappresenta e nel sito che la racconta. Dietro tutto questo, c'è un gruppo di persone disponibili che hanno messo a disposizione della comunità le proprie competenze creative, grafiche, informatiche, organizzative, relazionali...senza lesinare tempo ed energia, sempre sorridendo.



Il logo della Scuola di Teologia per laici, disegnato da Carlo Boldorini

Secondo anno GESU RIVELATORE DEL PADRE



Anche per il secondo anno della Scuola di Teologia per laici, l' **"Anno Teologico"** intitolato **"Gesù rivelatore del padre"**, sono previsti diciassette incontri, ripartiti in quattro moduli:

- **Introduzione al corso**, relatore don Aristide Fumagalli (30 settembre)
- **La rivelazione di Dio in Gesù Cristo**, relatore don Luca Castiglioni (7,14,21,28 ottobre)
- **Il mistero di Gesù Cristo**, relatore don Luca Castiglioni (4,11,28,25 novembre)
- **Teologia di Dio Trinità**, relatore don Paolo Brambilla (2, 9 dicembre 13,20 gennaio 2026)
- **Il Cristianesimo e le religioni**, relatore don Lorenzo Maggioni (27 gennaio, 3,10,17 febbraio)

Nei prossimi giorni sarà possibile iscriversi direttamente dal sito www.teologiaperlaici.it o presso le segreterie parrocchiali. Resta invariata quota di iscrizione di 50 €, ma per coloro che richiedessero l'invio del libro di testo al proprio domicilio, viene maggiorata a 53€ per coprire le spese di spedizione.

Che altro dire? Un arrivederci a chi proseguirà il cammino già iniziato quest'anno e un benvenuto ai nuovi iscritti.

Laura Longo

CULTURAL...mente

Nell'ambito della serie di incontri che abbiamo denominato CULTURAL...mente, domenica 2 marzo, presso la parrocchia di San Vito al Giambellino, il dott. Giorgio Ferrari – Consigliere delegato di *Humanitas University* e membro della nostra Comunità pastorale – ha spiegato a un uditorio attento e interessato che cosa significhi esattamente dirigere un'università privata d'eccellenza che si occupa della formazione di medici, infermieri, fisioterapisti e tecnici di laboratorio. Abbiamo così scoperto che *Humanitas University* è una realtà d'avanguardia che accoglie studenti e docenti provenienti da aree geografiche e da culture diverse, accomunati, tutti, da una



visione etica della professione medica e della cura, intesa come servizio offerto alla persona. Il relatore ha poi parlato del "potere" che, a suo giudizio, non dovrebbe essere ridotto a un magico carisma, atto a trasformare il capo in un "uomo della provvidenza" (o in un dispotico Kapò), sempre orgogliosamente solo al comando: anche la funzione direttiva, infatti, dovrebbe essere concepita come un servizio che abbia gli altri (i discendenti, le istituzioni, la società) quali destinatari e che si svolga all'interno di limiti precisi, sostenuto dalla collaborazione di un valido gruppo di lavoro e nella piena consapevolezza della propria e

dell'altrui fallibilità.

Da ultimo il dott. Ferrari si è confrontato con le domande del pubblico, dando prova, una volta di più, non solo della sua grande competenza, ma anche d'una serena umanità che ha conferito straordinaria autorevolezza a tutte le sue affermazioni.

L'avventura di CULTURAL...mente proseguirà nei prossimi mesi con nuovi ospiti e nuove e stimolanti occasioni di crescita! In un'epoca che si caratterizza dolorosamente per la sua conflittualità, la cultura – quella vera, s'intende – è chiamata a costruire ponti e a creare opportunità di dialogo e di conoscenza reciproca. Egualmente lontana dalla disperazione degli scettici quanto dalla rozzezza dei fanatici, all'esaltazione dei contrasti essa preferisce i punti d'incontro, alle barricate la diplomazia e la pace.

Utopie? La gravità del tempo presente ci mostra il fallimento dei vecchi approcci ideologici alla realtà. Per gli uomini e le donne di cultura – tanto più se si richiamano al Vangelo – la sfida, oggi, è quella di guardare oltre le contrapposizioni e i particolarismi; di far sorgere da una molteplicità di voci diverse e discordi una superiore armonia che non neghi le differenze, ma dia loro un senso inatteso e, quindi, le trascenda nell'unità e nella fraternità.

E chissà che anche queste nostre conversazioni non possano contribuire al raggiungimento di tale obiettivo...

Paolo Però

GRUPPO DI LETTURA

Martedì 25 marzo 2025 il Gruppo di lettura si è riunito presso la parrocchia di San Vito al Giambellino (in Sala Pirotta), per discutere del volume estratto la volta precedente ("Se una notte d'inverno un viaggiatore", di Italo Calvino).

Alla maggioranza dei lettori questo libro arduo e intelligente, che qualcuno dei presenti ha definito "un saggio di narratologia in forma di romanzo", non è piaciuto; e non è un caso, forse, che la seduta a esso dedicata abbia avuto il minor numero di partecipanti mai registrato nei nostri incontri. Certo, si tratta di un'opera metaletteraria, in cui la letteratura, col pretesto di parlare d'altro, parla di sé, delle proprie peculiarità e delle proprie ossessioni; ed è un gioco, questo, che, indubbiamente, può non appassionare tutti. E poi – inutile negarlo – vi è in questo divertissement qualcosa di datato, se non di anacronistico: esso, infatti, si incentra su questioni teoriche che interessavano gli intellettuali (italiani ed europei) degli anni Settanta: come funziona un testo letterario? Quali sono i suoi elementi costitutivi? E soprattutto: che ruolo svolge in esso il lettore? È solo il destinatario passivo di un "prodotto" confezionato da altri secondo un codice condiviso, oppure, come volevano le avanguardie di cinquant'anni fa, agisce attivamente e finanche in maniera creativa? Dato che ogni lettura è un atto interpretativo personale, sarebbe forse proprio il lettore il vero protagonista del testo e, per certi aspetti, il suo creatore... Con queste tematiche e queste ipotesi – probabilmente poco urgenti per la sensibilità odierna – Calvino gioca e visibilmente si diverte; e ne fa addirittura la cornice del romanzo. In essa trovano spazio le peripezie, surreali ma paradigmatiche, di due archetipici lettori e sono suggerite altre storie possibili, che riflettono, in qualche caso, la vicenda principale che tutte le contiene. Come si vede, da parte dell'autore, non manca nemmeno una strizzatina d'occhio ai grandi modelli novellistici delle "Mille e una notte" e del "Decameron".

Un libro sui libri, dunque, militante e cerebrale; ma anche uno sfoggio, magari un po' troppo compiaciuto, di abilità narrativa. Nella tradizione di Borges e di Queneau, il virtuosismo fabulatorio calviniano sembra talvolta mettere in mostra solo sé stesso; ma, a una più attenta analisi, si comprende che nell'arte di un simile scrittore anche i barocchismi e i paradossi non sono gratuiti e servono al raggiungimento di particolari fini espressivi o ritrattistici.

Il romanzo, difatti, si chiude magistralmente con il lettore "interno" (e personaggio) che termina le ultime righe che il lettore esterno e reale sta a sua volta finendo di leggere: e in questo gioco di specchi l'autore-narratore pare riaffermare – con ironia, ma non necessariamente in modo attraente – le ragioni della letteratura contro i possibili arbitri di tutti gli eventuali fruitori dell'opera letteraria (lettori, traduttori, editori e perfino...distruttori di libri). Insomma, Calvino può risultare antipatico, ma è bravo, molto bravo...

Per il prossimo incontro, che si terrà il 29 aprile 2025, alle ore 21, presso la parrocchia del Santo Curato d'Ars, siamo invitati a leggere un testo celeberrimo di Leonardo Sciascia, proposto da Rosa Carbone: "Il giorno della civetta" (Einaudi, 1961).

Paolo Però





Marzo 2025: Un gesto d'amore

Nel mese di marzo, abbiamo avuto il piacere di consegnare una parte dei regali che i bambini della nostra parrocchia hanno donato e confezionato durante il periodo di Avvento.

Grazie al prezioso contributo di alcuni volontari e dei ragazzi di Jonathan, abbiamo effettuato un censimento e una classificazione dei doni in base al contenuto.

Un grande **GRAZIE** dai bambini del **Centro Accoglienza Ambrosiano!**

I piccoli del centro sono stati felicissimi per quanto ricevuto!

Inoltre, un'altra parte dei regali sarà consegnata ai bambini del doposcuola della nostra parrocchia in occasione della fine dell'anno scolastico.

Un sincero ringraziamento a tutti coloro che si sono prodigati per questa iniziativa, in particolare ai bambini e alle loro catechiste.



Fondato nel 1983 a Milano, in zona Bande Nere, obiettivo del **Centro Accoglienza Ambrosiano** è accogliere e sostenere mamme in difficoltà, offrendo loro e ai loro bambini un ambiente sicuro e un percorso verso l'autonomia. Attualmente, all'interno della struttura dotata di un bel giardino, sono presenti quattro comunità d'accoglienza per mamme con bambini e il nido d'infanzia Robertino Bertola, dedicato alle famiglie del territorio.

La loro missione è creare e gestire case d'accoglienza per madri con figli in situazioni di bisogno e fragilità, offrire servizi per la prima infanzia e sostenere gli assistiti nella risoluzione di problematiche sociali, lavorative e abitative.

QUARESIMA DI SOLIDARIETÀ Sostegno a LUMEN TV in Zambia



LUMEN TV è un canale televisivo della Chiesa cattolica in Zambia, la cui missione è facilitare la diffusione di programmi che possano aiutare a vivere la fede cristiana, in particolare per coloro che non hanno ancora la possibilità di avere dei Pastori. Le Chiese giovani (come quella dello Zambia) sono spesso vive e vivaci ma povere di mezzi: non dimentichiamoci di loro.

La nostra Comunità propone una **RACCOLTA FONDI** durante la Quaresima per aiutare don Arthur Ntembula, direttore di LUMEN TV, amico e compagno di don Benard, nella realizzazione di alcune iniziative urgenti a sostegno del progetto:

- 1. Lo scavo di un pozzo d'acqua per la struttura**
- 2. La manutenzione dei mezzi che vengono utilizzati sul campo**
- 3. L'arredamento delle sale utilizzate per i programmi in diretta.**

Questa estate don Benard consegnerà quanto raccolto nelle mani di don Arthur, come segno di unione tra la nostra Comunità e lo Zambia, Paese natale del nostro don Benard. Potete contribuire facendo una donazione in denaro, con bonifico, oppure direttamente in chiesa nell'apposita cassetta.

Se desiderate aiutare con una **DONAZIONE**, potete effettuare un bonifico bancario sul conto della Parrocchia che raccoglie per la Comunità.

Codice IBAN: IT37 0 030 6909 6061 0000 0064 994

Parrocchia di San Vito al Giambellino

INTESA SANPAOLO – Piazza Paolo Ferrari 10 – 20121 Milano

Causale: Raccolta Fondi LUMEN TV Zambia

Oppure potete mettere la vostra **OFFERTA** nella cassetta con il cartello **"Raccolta Fondi LUMEN TV Zambia"** posta in fondo alla chiesa. **GRAZIE !**



NOTIZIE JONATHAN



Visitate il nostro sito assjon1.it

PREPARIAMOCI ALLA PASQUA

Per noi di Jonathan la S. Pasqua è molto importante e la prepariamo con cura e con gioia. Nella settimana Santa ci organizziamo per leggere insieme, nella cappella del secondo piano, alcuni brani della Via Crucis. Per questo prepariamo un opuscolo con i testi e le preghiere da recitare, illustrato da semplici immagini che coloriamo con cura nei giorni di quaresima. Quest'anno non ci sarà don Tommaso a guidarci nella lettura dei brani, ma abbiamo chiesto a suor Emanuela, nostra volontaria da alcuni anni, di fare le sue veci perché vogliamo continuare questa che ormai per noi è una bella e importante tradizione, nel migliore dei modi, come abbiamo sempre fatto! Al termine di queste preghiere, diamo anche a tutti: Jonny e volontari, un piccolo ramoscello di ulivo, preso durante la distribuzione della domenica delle palme, per augurare a tutti pace e speranza nella rinascita.



LAVORIAMO PER LA PASQUA

Anche le nostre attività, in questo periodo, sono rivolte alla Pasqua, alla rinascita della natura e dell'uomo. Quest'anno abbiamo deciso di fare un "albero di Pasqua" e così ci siamo procurati alcuni rami che abbiamo adornato con dei disegni di uova, di coniglietti, di pulcini ecc... Tutti i soggetti sono stati decorati e colorati con cura durante i nostri incontri. Ora l'albero fa bella mostra di sé nelle nostre aule.



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.

Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com

Cod. fiscale : 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

OBLAZIONI DEDUCIBILI: c/c postale n.24297202 o assegno non trasferibile.

SITO INTERNET: www.assjon1.it

GRUPPO SPORTIVO

Marzo 2025:



BIG SMALL

partita		risultato
ACCADEMIA MILANESE	OSV MILANO 2017	1-1
OSV MILANO 2017	S. CHIARA E FRANCO	0-3
OSV MILANO 2017	SANC	0-2
S.FERMO	OSV MILANO 2017	1-0
OSV MILANO 2017	ASSISI	1-2

(torneo primaverile)



UNDER 9

partita		risultato
OSV MILANO 2016	REAL AFFORI	0-2
ATLETICO S.ELENA	OSV MILANO 2016	3-0
OSV MILANO 2016	OSG 2001	0-2
TNT	OSV MILANO 2016	2-0

(torneo primaverile)



UNDER 10

partita		risultato
SPORTING GB	OSV MILANO 2015	4-1
OSV MILANO 2015	DON BOSCO ARESE	2-0
AURORA OSG B R	OSV MILANO 2015	3-1
OSA	OSV MILANO 2015	1-2
OSV MILANO 2015	VIGHIGNOLO	8-3 (amichevole)

(coppa plus)



UNDER 11

partita		risultato
SPES P	OSV MILANO 2014	8-5
S.GIORGIO DERGANNO	OSV MILANO 2014	2-5
OSV MILANO 2014	S.CECILIA	1-4
S.GIOVANNI BOSCO	OSV MILANO 2014	3-4

(torneo primaverile)



UNDER 12 ORANGE

partita		risultato
TNT	OSV MI ORANGE 2013	4-0
OSV MI ORANGE 2013	OSGB SARONNO	2-3
OSV MI ORANGE 2013	LA RETE DI BUSTO G	2-5
VIRTUS MI 2013	OSV MI ORANGE 2013	3-2

(coppa plus)

UNDER 12 BLACK

partita		risultato
OSV MI BLACK 2013	OSG 2001	2-5
KOLBE 2013	OSV MI BLACK 2013	5-2
DIAVOLI ROSSI	OSV MI BLACK 2013	5-1
S.VALERIA	OSV MI BLACK 2013	6-2
OSV MI BLACK 2013	COC	2-3

(coppa plus)



Under 12 Orange nuova divisa



Under 12 Black

RAGAZZI 2011

partita		risultato
Partite rinviate ad aprile (torneo primaverile)		

UNDER 15 2010

partita		risultato
VIRTUS SEDRIANO	OSV MILANO 2010	3-1

(coppa plus)



Ragazzi 2011 e Under 15 2010

Restate aggiornati sulle attività del gruppo seguendo la nostra pagina Facebook: <https://www.facebook.com/OratorioSanVitalcalcio/>
... SEMPRE FORZA SAN VITO !!!



NOTIZIE ACLI



REDDITO PER LA CONCESSIONE DELL'ASSEGNO MENSILE E DELL'INDENNITA' DI FREQUENZA. EQUIPARAZIONE CON LA PENSIONE SOCIALE

Ai fini della concessione dell'assegno mensile agli invalidi parziali, occorre fare riferimento, a partire dal 1° gennaio 1992, al limite di reddito individuale stabilito dall'Inps per la concessione della pensione sociale, fissati in via provvisoria all'inizio di ogni anno. (Legge 412/91, art.12, comma 3)

A seguito di tale revisione l'Inps ha ritenuto di stabilire un limite di reddito unico per l'intero anno, che sarà ricalcolato a seguito dell'applicazione della percentuale di perequazione accertata in via definitiva a fine anno. Potrà capitare che i richiedenti della prestazione vengano esclusi dal diritto per superamento dei limiti reddituali provvisori. Tuttavia, una volta determinato il definitivo ammontare del limite reddituale, qualora il reddito personale vi rientri, l'interessato potrà presentare una domanda di riesame ed ottenere la prestazione fin dall'inizio.

La cristallizzazione dell'importo è stata introdotta anche per gli invalidi civili parziali, già in godimento all'1.1.92, dell'assegno mensile ed in possesso di redditi superiori ai limiti stabiliti dall'Inps. Non opera, finché permane tale condizione, il relativo meccanismo di perequazione automatica delle prestazioni. (Legge 412/91, art. 12, comma 4).

La cristallizzazione opera anche nei confronti dei titolari, all'1.1.92, della pensione sociale sostitutiva che siano in possesso di redditi superiori al limite sopraccitato. In fattispecie l'Inps corrisponde l'importo nella misura stabilita all'1. 1. 92 per la pensione sociale.

Il nuovo limite reddituale fissato per la pensione sociale, la cristallizzazione dell'importo e la procedura di cui sopra si applicano anche per concessione dell'indennità di frequenza.

INVALIDI CIVILI TOTALI E ATTIVITA' LAVORATIVA

I ciechi e i sordomuti possono svolgere una attività lavorativa e continuare a ricevere la pensione a carico del Ministero dell' Interno purché non vengano superati i previsti limiti di reddito.

Anche gli invalidi civili totali possono svolgere una attività lavorativa ed essere, quindi, iscritti a tale fine nelle liste speciali del collegamento obbligatorio.

Il Ministero del lavoro aveva avuto a suo tempo (circ.n.6/13966/A del 28.10.69), occasione di pronunciarsi in materia, esprimendo l'avviso che anche i minorati ad altissima percentuale di invalidità (talora anche del 100%), possono se oculatamente utilizzati, svolgere, sia pure



eccezionalmente, determinate attività lavorative e quindi essere dichiarati collocabili.

Tale indirizzo è stato successivamente più volte confermato (Ministero Lavoro circ. n.5 del 15 gennaio 1988). Pertanto, non si può in via assoluta escludere che, anche in presenza di certificazioni sanitarie che riconoscono una validità del 100%, non permangono in capo all'invalido effettive residue capacità lavorative, che possono essere anche consistenti relativamente ad attività in cui la minorazione incide in misura modesta.

INDENNITA' DI ACCOMPAGNAMENTO E COMPATIBILITA', CON LO SVOLGIMENTO DI UNA ATTIVITA' LAVORATIVA

La totale inabilità lavorativa che, ai sensi dell'art.1 della L.18/80, dà diritto all'indennità di accompagnamento, non è incompatibile con lo svolgimento di una attività lavorativa. Tale inabilità lavorativa va, infatti, intesa in senso meno restrittivo rispetto alla totale inabilità richiesta dalla legge 118/71 ai fini della concessione

della pensione ai mutilati ed invalidi civili e cioè, non come assoluta incapacità di attendere ad un lavoro ma più propriamente quale oggettiva situazione che comporti comunque l'esercizio della prestazione lavorativa a prezzo di grandissimi limiti o condizionamenti.

Diversamente, rimarrebbero esclusi, in modo ingiustificato, dal beneficio dell'indennità tutti quei soggetti che non sono in grado di deambulare senza l'aiuto, ma che, essendo dotati di residue capacità lavorative, possono svolgere un'attività anche fuori del loro domicilio.

Inoltre, la formulazione dell'art. 1 della 18/ 80 si differenzia da quella dell'art. 12 della legge 118/71 in quanto contiene l'inciso al solo titolo della menomazione, che sgancia l'indennità stessa dal requisito reddituale richiesto invece per la pensione.

(Prosegue trattazione prossimamente)

Gerardo Ferrara



Centri Ascolto

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Scrivere a: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 10,30-12
Martedì, ore 17,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: centroascolto.sanvito@gmail.com

Sportello lavoro

Venerdì, ore 17-18,30

Per appuntamenti e comunicazioni Scrivere a: sanvitoorglav@gmail.com

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Silvio Boroni,
Via Giambellino, 49 – Anni 86

Orietta Pontiroli,
Via Savona, 94 – Anni 84

Tommasina Rita Paparella,
Via Gorki, 1 – Anni 81

Maria Ladaresta,
Via Giambellino, 9 – Anni 93

Maria Dora Grazzini,
Via Savona, 110A – Anni 90

Domenico Corriero
Largo Gelsomini, 3 – Anni 85

Belloni Marco
Via Giambellino, 138 – Anni 87

Angela Franca Martuccio
Largo Gelsomini, 3 – Anni 70

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.



COMUNITÀ PASTORALE MARIA DI MAGDALA



PARROCCHIA SAN VITO AL GIAMBELLINO

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano
www.sanvitoalgiambellino.com
Email: sanvitoamministrazione@gmail.com
Telefono: 02 474935
IBAN Parrocchia: IT3700306909606100000064994

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 18,00
SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19
Telefono: 02 474935 int.1
Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.5

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.6

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491 donambrogio@tiscali.it

In S.Vito: Lunedì e Martedì dalle ore 14,30 alle 18,00

Venerdì dalle ore 9,00 alle 12,00

Don Benard Mumbi

Tel. 02 474935 int.3
mumbiben84@gmail.com

Francesco Prelz (Diacono)
francesco.prelz@gmail.com



PARROCCHIA SANTO CURATO D'ARS

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano
www.curatodars.it - Email: info@curatodars.it
Telefono: 02 4223844
IBAN Parrocchia: IT91X0306909606100000061178

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00
SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00
SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, martedì, giovedì e venerdì:
ore 10,30 - 12,30 / 17,00 - 19,00
Mercoledì: ore 10,30 - 12,30
Tel.: 02 4223844
Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290
IBAN Caritas Ars: IT16I030690961510000001149

REFERENTE PASTORALE

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)
Tel. 339 4956021 lamitzil@gmail.com

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491 - donambrogio@tiscali.it

In Ars: Lunedì dalle ore 8,00 alle 12,00

Venerdì dalle ore 15,00 alle 19,00

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054
aristidefumagalli@seminario.milano.it

Don Ambrogio Pisoni

apisoni@comunioneliberazione.org

Pietro Farioli (Diacono)

pfarioli@gmail.com



SETTIMANA SANTA 2025



Domenica 13 Aprile: Le Palme

Messa preceduta dalla processione
Dall'oratorio (S.Vito) – da Largo Gelsomini, ferm.M4 (S.Curato)
Altre Messe, secondo gli orari festivi

Giovedì 17 Aprile

Giorno della memoria dell'ultima cena pasquale di Gesù coi suoi discepoli e quindi dell'istituzione del Sacramento dell'Eucaristia. In mattinata in Duomo il Vescovo presiede la Messa Crismale insieme a tutti i preti della Diocesi, che rinnovano le promesse sacerdotali, e consacrerà gli olii che poi verranno usati durante l'anno nelle parrocchie per l'amministrazione dei sacramenti.

Celebrazione delle Lodi
Celebrazione (per ragazzi) – Lavanda dei piedi
Celebrazione (per ragazzi) - Rappresentazione dell'Ultima Cena
Messa nella Cena del Signore

Venerdì 18 Aprile

Giorno che la Chiesa dedica alla memoria della morte di Gesù
Celebrazione delle Lodi
Celebrazione della Passione e morte del Signore
Via Crucis

Sabato 19 Aprile

Giorno del silenzio di Dio, in attesa della Resurrezione
Celebrazione delle Lodi
Veglia Pasquale

Domenica 20 Aprile – Pasqua di Resurrezione

Messe secondo gli orari festivi

Lunedì dell' Angelo - 21 Aprile

Messe secondo gli orari feriali

CONFESSIONI

Mercoledì 16 Aprile: Celebrazione penitenziale e confessioni comunitarie dove saranno presenti i preti delle due parrocchie

Venerdì 18: ore 16-18,30 - **Sabato 19:** ore 9 -10 e 15,30-17,30
Saranno disponibili in ciascuna chiesa

Parrocchia S.Vito al Giambellino	Parrocchia S.Curato d'Ars
Ore 10	Ore 10,30
Ore 11,30 -18	Ore 8,30 -18
Ore 8,30	Ore 8,30
Ore 17	----
----	Ore 17
Ore 21	Ore 21
Ore 8,30	Ore 8,30
Ore 15	Ore 21
Ore 21	Ore 15
Ore 8,30	Ore 8,30
Ore 21	Ore 21
Ore 10 -11,30 -18	Ore 8,30 -10,30-18
Ore 18	Ore 8,30
Ore 21	Ore 17
don Ambrogio e don Benard	don Ambrogio e don Aristide